

Tzvetan Todorov
I possibili abusi della memoria

In questo brano il filosofo e storico Tzvetan Todorov ci ammonisce a considerare in modo critico i sistematici e ricorrenti appelli al ricordo del passato. Il passato, egli sostiene, "non ha in se stesso la propria giustificazione [...] non scerne da solo alcun valore: senso e valore vengono dai soggetti umani che li interrogano e li giudicano." In tal senso, la ricerca della verità sul passato è legittima e utile nella misura in cui contribuisce alla ricerca di senso che ispira i nostri progetti e contribuisce all'elaborazione in forma critica dei nostri valori

A osservare gli abusi possibili della memoria, sia nella sua forma che nelle sue funzioni, si sarebbe tentati di domandarsi: l'oblio non è meglio del ricordo? La questione non può ricevere una risposta semplice e uniforme. Sicuramente accade così in certe situazioni. Ricoprire il passato è, in democrazia, un diritto legittimo, ma non se ne può fare un dovere. Ci sarebbe una crudeltà infinita nel ricordare incessantemente a qualcuno gli avvenimenti più dolorosi del suo passato; anche il diritto all'oblio esiste. Euphrosinia Kersnovskaia scrive, alla fine della sua stupefacente cronaca illustrata di dodici anni passati nel gulag: «Mamma, mi avevi chiesto di scrivere la storia di questi tristi "anni d'apprendistato". Ho rispettato la tua ultima volontà. Ma non sarebbe stato meglio che tutto ciò cadesse nell'oblio?». Jorge Semprun ha raccontato, in *La scrittura o la vita*, come, a un certo momento della sua vita, è stato come salvato grazie all'oblio della sua esperienza concentrazionaria. Sul piano individuale, ciascuno ha il diritto di decidere. [...]

Se il richiamo al passato conduce alla morte, come non preferirgli l'oblio? Non hanno avuto ragione quegli israeliani e quei palestinesi che, riuniti intorno a uno stesso tavolo a Bruxelles nel marzo 1988, hanno espresso la convinzione che, «per semplicemente incominciare a parlare, bisogna mettere il passato fra parentesi»? Se il passato deve regolare il presente, chi, fra ebrei, cristiani o musulmani rinuncerà alle proprie pretese territoriali su Gerusalemme? Nell'Irlanda del Nord, fino a un tempo molto recente, i due partiti estremisti dichiaravano la loro volontà di «non dimenticare né perdonare», e aggiungevano ogni giorno nuovi nomi alla lista delle vittime della violenza, che provocava a sua volta una contro-violenza vendicativa. [...] Mentre i genocidi di metà secolo, da quelli della Russia fino a quelli della Cambogia, erano compiuti in nome del futuro (il totalitarismo si proponeva di creare un uomo nuovo, bisognava quindi eliminare quelli che si prestavano male a questo progetto), i massacri più recenti sono stati perpetrati in nome di un richiamo al passato. In Ruanda, gli hutu hanno voluto eliminare i tutsi per vendicare le umiliazioni subite nel corso dei decenni precedenti; nelle guerre in Jugoslavia non si è mancato di ricordare i massacri passati di cui, qualche secolo o qualche anno prima, gli uni o gli altri erano stati vittime. La memoria della violenza passata nutre la violenza presente: ecco il meccanismo della vendetta. [...]

Mantenere la memoria del male subito può condurre a reazioni di vendetta; ma anche l'oblio può produrre effetti funesti. La vita affettiva dell'individuo ci offre un parallelo illuminante. Com'è noto, la psicoanalisi attribuisce un posto centrale alla memoria: la nevrosi poggia su quel turbamento particolare della memoria che è la rimozione. Il soggetto ha scartato dalla memoria viva, dalla propria coscienza, certi fatti e avvenimenti accaduti nella prima infanzia che gli sono, per una ragione o per l'altra, intollerabili. La sua guarigione - attraverso l'analisi - passa per la riscoperta dei ricordi rimossi. Ma quale uso ne farà il soggetto, a partire dal momento in cui li ha riportati alla coscienza? Mentre erano rimossi, i ricordi restavano attivi (e impedivano al soggetto di vivere); ora che sono stati riscoperti, possono essere rimessi nel loro posto giusto. Lo scopo della psicoanalisi, diceva Pierre Nora, «non è di chiudervi definitivamente nella ripetizione del vostro passato, ma semmai di liberarvene». Un'altra forma di marginalizzazione dei ricordi si opera nel lutto: in un primo tempo, ci rifiutiamo di ammettere la realtà della perdita che abbiamo appena subito, ma, progressivamente, e senza smettere di restare affezionati al morto, modifichiamo lo statuto delle immagini che gli sono attaccate, e un certo allontanamento tempera il dolore. In modo generale, riteniamo che il passato non deve regolare il presente.

Nella vita pubblica, a sua volta, il ricordo del passato non ha in sé stesso la propria giustificazione. Per essere veramente utile richiede, come il racconto personale, un processo trasformatore (*durcharbeiten* è la parola di Freud). La trasformazione consiste, questa volta, nel passare dal caso particolare a una massima generale, principio di giustizia, ideale politico, regola morale - che devono essere legittimi in sé stessi, e non perché provengono da un ricordo che ci è caro. La singolarità del fatto non impedisce l'universalità della lezione che se ne trae. [...]

E' superfluo domandarsi se bisogna o meno conoscere la verità sul passato: la risposta è sempre affermativa. Diversamente accade per gli scopi che si vogliono raggiungere con questo richiamo al passato, e il giudizio che ce ne facciamo proviene da una scelta di valori, non dalla fedeltà del ricordo. [...] La commemorazione rituale non è solo di scarsa utilità per l'educazione della popolazione quando ci si limita a confermare nel passato l'immagine negativa degli altri o la propria immagine positiva; essa contribuisce anche a sviare la nostra attenzione dalle urgenze presenti, procurandoci una buona coscienza con poca spesa. [...] Ci viene detto spesso ai nostri giorni che la memoria ha dei diritti imprescrittibili e che bisogna costituirsi in militanti della memoria. Bisogna rendersi ben conto che, quando si sentono questi richiami contro l'oblio o a favore del dovere di memoria, non si tratta, nella maggior parte dei casi, di un invito al recupero della memoria, alla sistemazione e all'interpretazione del passato (nulla e nessuno, in paesi democratici come gli stati dell'Europa dell'ovest, impedisce a qualcuno di proseguire questo lavoro), ma semmai alla difesa di una selezione di alcuni fatti fra altri: quella che assicura ai suoi protagonisti di mantenersi nel ruolo di eroe, di vittima o di moralizzatore, in opposizione a tutt'altra selezione, che rischierebbe di attribuire loro altri ruoli meno gratificanti. È la ragione per cui bisogna evitare di «cadere nella trappola del dovere di memoria», secondo le parole di Paul Ricoeur e di attaccarsi il più possibile al lavoro di memoria.

Se non si vuole che il passato ritorni, non basta recitarlo. Chi non conosce la formula stanca del filosofo americano George Santayana secondo cui quelli che dimenticano il passato sono condannati a ripeterlo? Ora, sotto questa formula generale, la massima o è falsa o è priva di senso. Il passato storico, non più dell'ordine della natura, non ha senso in sé stesso, non secerne da solo alcun valore: senso e valore vengono dai soggetti umani che li interrogano e li giudicano. Il medesimo fatto, come s'è visto, può ricevere interpretazioni opposte e servire di giustificazione a politici in contrapposizione fra di loro.

Il passato potrà contribuire tanto alla costituzione dell'identità, individuale o collettiva, quanto alla formazione dei nostri valori, ideali, principi - ammesso che accettiamo che questi ultimi siano sottoposti all'esame della ragione e alla prova della discussione, piuttosto che volerli imporre semplicemente perché sono i nostri. Questo legame ai valori è essenziale; e al tempo stesso limitato. Il passato può nutrire i nostri principi di azione nel presente: non per questo ci rivela il senso del presente. Il razzismo, la xenofobia, l'esclusione che colpiscono oggi gli altri non sono identici a quelli di cinquanta, cento o duecento anni fa, non hanno né le stesse forme né le stesse vittime. La sacralizzazione del passato lo priva di ogni efficacia sul presente; ma l'assimilazione pura e semplice del presente al passato ci acceca su entrambi, e provoca a sua volta l'ingiustizia. La via fra sacralizzazione e banalizzazione del passato può sembrare stretta, fra servire il proprio interesse e fare la morale agli altri; e tuttavia esiste.

[T. Todorov, *Memoria del bene, tentazione del male*, tr. di R. Rossi, Garzanti, Milano, 2001, pp., 203, 205, 208-212]